

La scalata in Himalaya

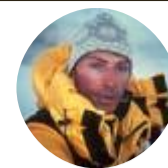
L'obiettivo è stato raggiunto a caro prezzo

8.586

I METRI DI ALTITUDINE
DEL KANGCHENJUNGA

Il più grande himalayista vicentino è tornato a conquistare un **Ottomila** a distanza di cinque anni dall'ultima impresa. È la **nona** volta che centra l'**obiettivo**

Il gesto
fatale



«Non capisco perché lo sherpa si sia tolto i ramponi. Forse ha perso lucidità»
MARIO VIELMO
HIMALAYISTA VICENTINO

LA SPEDIZIONE. La felicità dello scalatore vicentino per aver raggiunto la vetta del Kangchenjunga è stata offuscata dal dolore per la scomparsa dei collaboratori

Tragedia nell'impresa di Vielmo

La morte di tre sherpa funesta la giornata della conquista del suo nono "ottomila"
«Ho visto Bibach precipitare»

Claudio Tessarolo

Una gioia triste per una impresa straordinaria. Mario Vielmo da Lonigo ce l'ha fatta, va detto subito. Il più grande himalayista vicentino di tutti i tempi, la guida alpina perennemente alla ricerca di quello che lui definisce il "momento perfetto", che si prova solo respirando l'aria sottile ai confini tra la terra e il cielo, l'altro ieri è riuscito a piantare i ramponi sulla cima del Kangchenjunga, 8.586 metri, la terza più alta e impegnativa montagna del mondo, dopo l'Everest e il K2. Il suo nono Ottomila. Una performance strepitosa, compiuta tra l'altro senza uso di ossigeno supplementare.

Ma l'Himalaya sovente impone la sua legge spietata, concede e prende nello stesso tempo. Così la giornata della vetta è stata purtroppo funestata dalla morte di tre sherpa, tra i quali Bibach che era aggregato proprio alla spedizione vicentina. Stando alle prime informazioni fornite dallo stesso Vielmo con un filo di voce ieri mattina al satellitare durante la discesa verso il campo 3, l'incidente è successo al rientro dopo la vetta. Prima di un tratto roccioso lo sherpa si è tolto, inspiegabilmente, i ramponi. Mario Vielmo, che era dietro di lui, ha urlato cercando di dissuaderlo, poi lo ha visto improvvisamente perdere l'equilibrio sulla superficie ghiacciata e sparire nel precipizio, compiendo un salto di oltre 500 metri. «Non capisco

Il protagonista dell'ascesa si è procurato un principio di congelamento delle mani

perché lo abbia fatto, forse la stanchezza gli ha tolto lucidità. Io comunque ero troppo distante, dietro a lui. Una volta a campo 4, dove ho trascorso la notte, ho cercato di organizzare, anche con gli sherpa delle altre spedizioni, una squadra per andare a recuperare il corpo del povero Bibach, ma è stato inutile: erano tutti troppo stanchi», il mesto racconto del vicentino.

Una tragedia che gli ha tolto il sorriso, nonostante sia arrivato, primo vicentino in assoluto, uno dei pochi italiani ad averlo fatto, sulla cima di una montagna fra le più faticose, complicate, rischiose e meno frequentate di tutto l'arco himalayano.

Eppure l'ha cercata. L'ha voluta. Fortissimamente. Per interrompere un digiuno che durava da ormai 5 anni. Forse anche per rimettersi in gioco e ritrovare la parte vincente di se stesso, sempre ammesso che andare in altissima montagna possa considerarsi un agone in cui, necessariamente, si vince o si perde. Magari fosse soltanto così. Vielmo ha stretto i denti, strada facendo non si è mai arreso di fronte alle immancabili, imprevedibili difficoltà, né alla fatica sempre maggiore, né quando i suoi compagni, Annalisa Fioretti e Silvano Forgiarini hanno rinunciato a salire; e, oltre gli 8 mila metri, non si è arreso nemmeno al wind chill, il vento gelido che lo ha perseguitato determinando una temperatura ben oltre i 30 sotto lo zero, riuscendo alla fine, o meglio, in extremis, proprio al limite del tempo massimo, a trovarla, ad afferrare per i capelli la sua personalissima "nona sinfonia himalayana". È stata una impresa durissima

La scheda

Con il Kangchenjunga sono diventati dodici, di cui nove in vetta, gli ottomila scalati da Mario Vielmo. Lielenco comincia con il Dhaulagiri (8167 m) scalato nel 1998, il Manaslu (8163 m) nel 2000, il Cho Oyu (8201 m) nel 2001 (in solitaria). Dieci anni fa è la volta dell'Everest (8848 m), seguito dallo Shisha Pangma (8013 m cima centrale) nel 2004. Il Gasherbrum II (8035 m) viene raggiunto nel luglio del 2005. Il 24 maggio del 2006 raggiunge il suo settimo ottomila, il Makalu (8463 m),

portando in vetta la faccenda delle Olimpiadi di Torino 2006, recante un messaggio di pace di sua Santità il Dalai Lama. Il 21 luglio 2007 tocca all'ottavo Ottomila, il K2 (8611 m), esperienza che ha profondamente segnato Vielmo per la perdita del compagno di vetta Stefano Zavka. Nel periodo aprile-maggio 2008, parte per il tentativo di scalare l'Everest senza ossigeno dal versante sud, ma rinuncia per il maltempo a soli 200 metri dalla vetta. In precedenza Vielmo aveva tentato il Broad Peak (8047 m) e il Gasherbrum I (8068 m), nel 2011, arrivando anche lì a soli 120 metri dalla cima per il rapido peggioramento delle condizioni atmosferiche. ●



La lunga via che separa lo scalatore dalla vetta himalayana. Il vicentino Mario Vielmo ha centrato il suo nono Ottomila



Un muro di neve e ghiaccio prima di arrivare a campo 2

ma, realizzata dopo venti ore consecutive di scalata iniziata domenica scorsa alle nove di sera e conclusasi con successo lunedì alle cinque pomeriggio, al calar del sole, praticamente sul filo di lana, come ormai per lui è consuetudine. Mario infatti, pare essere abbonato alla vetta in orari che alpinisticamente diventano off limits, perché mettono a rischio il rientro. Era stato così anche nel 2006 sul Makalu e nel 2007 sul K2. Ma non c'è da meravigliarsi, sulle grandi montagne succede. Da campo 4 erano partiti tutti i tre assieme. Ma Silvano Forgiarini ha rinunciato quasi subito, non stava bene, troppo lo sforzo dovuto alla disidratazione per il gran caldo per l'irradiazione solare patito il giorno precedente. La sorprendente Annalisa Fioretti ha invece, resistito fino a 8300 metri. Poi ha preferito alzare bandiera bianca, anche se ad appena 200 metri di dislivello dalla cima: un risultato per lei, alla prima esperienza in altissima quota, comunque superlativo. Carlos Soria, lo spagnolo di 74 anni famosissimo nel mondo himalayano, le ha fatto compagnia, rinunciando pure lui a quota

8300 metri. Un gruppetto di altri alpinisti hanno invece raggiunto la cima ma usando tutti l'ossigeno e nonostante questo, sono arrivati alla meta soltanto un'ora prima di Vielmo, unico, con due ungheresi e un iraniano, a non avere bombole sulle spalle e la maschera sul viso. In vetta Vielmo non ha rinunciato anche se l'ora era tarda alle foto di rito e alle riprese video, lui che ormai può essere definito un esperto operatore video. «Ho un principio di congelamento ad alcune dita delle mani, faceva un freddo terribile nell'ultima parte della salita», ha detto il leonico che ieri sera si è fatto visitare da Annalisa Fioretti che è medico e che con Silvano Forgiarini lo stava aspettando a campo 3.

«Abbiamo sfruttato l'unica finestra di bel tempo, non potevamo indugiare, non c'era altra scelta. Domani (oggi per chi legge n.d.r.) scenderemo alla base. Il Kangche si è rivelato essere quella montagna difficilissima che si sapeva. Una fama meritatissima», le parole al satellitare di Vielmo, presto interrotte dal vento. O forse era un singhiozzo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERCOLE sport

CAMBIA LA FILOSOFIA DELL'OUTDOOR

Completamente rinnovato nell'esposizione e nella filosofia, il nuovo reparto di Ercole offre ai propri clienti un **contesto suggestivo e rilassante** che permette di fare gli acquisti in armonia con le proprie esigenze. Il personale qualificato permetterà spunti e confronti per gli esperti e gli appassionati ma anche a chi semplicemente ama vivere la natura e desidera **sentirsi in simbiosi** con essa.



Complimenti a Mario Vielmo dai suoi fornitori ufficiali

SABATO 20/5 da ERCOLE

dimostrazione barbecue



consigli e segreti con possibilità di degustazione

con l'acquisto di un barbecue durante la dimostrazione copertura in omaggio



ERCOLE Via Tre Scalini, 1 (Loc. Pilastroni) DUEVILLE (VI) - Tel. 0444/595888 | Fax 0444/595338 | ercolesport@ercole-tempolibero.it
e-commerce: www.ercoletempolibero.it